



OGGI È NATO PER NOI UN SALVATORE



Arcidiocesi di Torino Curia Metropolitana
via Val della Torre, 3 10149 Torino (To)
Tel. 011 5156300
www.diocesi.torino.it



LETTERA DELL'ARCIVESCOVO
MONS. CESARE NOSIGLIA
ALL'ARCIDIOCESI DI TORINO E ALLA DIOCESI DI SUSÀ
IN OCCASIONE DEL S. NATALE 2021

OGGI È NATO PER NOI UN SALVATORE

COORDINAMENTO EDITORIALE

Maurizio Versaci

PROGETTO E REALIZZAZIONE GRAFICA

Partners, Torino

CREDITI FOTOGRAFICI

In copertina

La *Theotokos di Vladimir*, nota anche come Madre di Dio della tenerezza,
Madonna di Vladimir o Vergine di Vladimir.
L'icona è conservata nella Galleria Tret'jakov di Mosca.

Archivio Diocesi Torino

Renzo Bussio

Massimo Masone

Andrea Pellegrini

STAMPA

Graf Art

Officine Grafiche Artistiche s.r.l.

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO
MONS. CESARE NOSIGLIA
ALL'ARCIDIOCESI DI TORINO E ALLA DIOCESI DI SUSÀ
IN OCCASIONE DEL S. NATALE 2021
(Torino, dall'Arcivescovado, dicembre 2021)

OGGI È NATO PER NOI UN SALVATORE

Cari amici,

come ogni anno celebriamo il santo Natale e per questo ritorno a scrivervi la mia lettera di augurio, un appuntamento a cui tengo molto e che spero possa essere motivo di gioia e di comunione tra noi. Quest'anno ci soffermiamo a contemplare l'evento della nascita del Signore, a partire dal Vangelo che risuona nella tradizionale Messa di mezzanotte.

Racconta il vangelo di Luca che, nella notte in cui nacque Gesù, a Betlemme di Giudea: «*C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama"» (2,8-14).*

Con parole semplici e di comprensione immediata, gli angeli annunciano ai pastori la nascita di Gesù; parlano di gioia per tutti gli uomini e svelano che quel bambino, che è nato a Betlemme e giace in una mangiatoia, è il Salvatore, Cristo Signore. Lodano Dio, che ha visitato il suo popolo, e rivolgono a tutti l'augurio più bello e atteso: pace a coloro che Dio ama.

Il Natale ripropone, ogni anno, questo annuncio, che suscita in tutti, credenti e non, un fascino particolare, come un fremito di gioia e di commozione che inonda il cuore. Perché Natale è una festa che, avendo al centro la nascita di un figlio, coinvolge tanti genitori e famiglie, che hanno provato questa intensa esperienza, ma anche tutti noi, in quanto ognuno è comunque figlio, che ha ricevuto il dono della vita dai propri genitori e da Dio, che ci ha creati.



A Natale colui che nasce non è solo uno dei tanti bambini, che allietano le famiglie della terra: è il Figlio di Dio. E proprio per questo possiamo dire che **“è nato per noi”**, perché la sua nascita interessa ogni uomo. Gesù Cristo, infatti, assumendo la natura umana, si è unito ad ogni uomo, per cui possiamo scorgere il suo volto e la sua presenza in ogni fratello e sorella, che appartengono alla stessa nostra umanità. L'espressione **“per noi”** significa che egli non appartiene solo alla sua famiglia naturale, al suo paese, alla sua stirpe, ma è dono per tutti e per ciascuno; è il Dio-con-noi, che prende su di sé le miserie e le speranze di ogni uomo per dargli speranza e forza di vita. Nessuno è escluso da questa felicità. La causa della gioia è comune a tutti, perché su questo Bambino possiamo appoggiare la stabilità del nostro amore in famiglia, la certezza che vinceremo ogni peccato, avversità e sofferenza, persino la morte. Con lui, tutto diventa possibile ed ogni traguardo umano buono può essere raggiunto, ogni sconfitta nelle relazioni con le persone può essere superata, ogni via storta può ritornare diritta. Questo significa che Gesù è il Salvatore.

L'annuncio degli angeli sulla grotta di Betlemme è carico di questo mistero. Essi dicono ai pastori: *«Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore»* e indicano così un tempo ed un luogo precisi. A Natale, la Chiesa ripete questo annuncio non solo come un fatto storico, ma anche come un invito a riconoscere **“oggi”**, qui, nella propria casa, città e paese, nel proprio tempo, la nascita del divino bambino Gesù. La gioia di questa nascita inonda il cuore e la vita di ogni credente, di ogni

uomo amato da Dio, che la riconosce come il segno povero, ma potente, della sua salvezza, che si compie **“oggi”**, in ogni luogo della terra.

Gli angeli cantano festanti: *«Gloria a Dio e pace agli uomini, che egli ama»*. La gloria di Dio, la sua immensa gioia stanno nell'amare e la nascita di Gesù le rivela: *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»* (Gv 3,16). Il **“suo Figlio”** diventa anche nostro figlio e fratello, da accogliere nella famiglia umana e in ogni casa. Credere nel mistero dell'incarnazione significa fare spazio al Dio-con-noi nella nostra vita.

Il presepe, il canto della stella, l'atmosfera di luci e colori che circonda la festa del Natale, gli auguri tra parenti ed amici, la Messa della notte e le altre celebrazioni fanno parte di un rituale consolidato dalla tradizione, che entra nella vita delle persone quasi come un fatto scontato, fissato nel calendario. Il Natale, oltre a tutto ciò, dovrebbe far emergere nell'animo un desiderio, una domanda di fondo: possiamo anche noi, dopo più di duemila anni, sperimentare la stessa gioia dei pastori, la loro meraviglia nel vedere il Bambino nella mangiatoia, la loro fede nel riconoscere in lui il Salvatore annunciato dagli angeli? Oppure tutto è racchiuso dentro una festa bella e commovente, ma priva di reale incidenza nella vita concreta di chi la celebra? È un momento forte, che passa veloce, o un valore permanente da non sciupare per riscoprire il senso più vero e profondo che il Natale contiene per ciascuno, per i nostri cari in famiglia, per il vissuto quotidiano nella società?

SIGNORE, MOSTRAMI IL TUO VOLTO

L'invocazione dei credenti sale incessante dall'anima di chi cerca Dio:

«Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

“Cercate il mio volto!”.

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto» (Salmo 27,7-9).

«Dio nessuno lo ha mai visto», sembra rispondere l'apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo che ascoltiamo il giorno di Natale, ma proprio *«il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»* (Gv 1,18).

Perché egli è venuto ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria. Il desiderio più profondo ed intenso di ogni uomo, quello di vedere Dio, si è dunque compiuto. Maria è stata la prima creatura sulla terra che ha visto il volto di Dio fatto uomo nel frutto del suo grembo.

A partire dallo sguardo con cui coglie il sorriso sul volto amoroso di sua madre, un bambino impara a conoscere se stesso e la propria dignità di persona e si avvia sulla strada della propria maturazione integrale. Impara che l'essere, tutto l'essere, il quale per lui brilla luminoso sul volto della madre (la bellezza), è amore che si comunica (la bontà) e si rivela (la verità), portando gioia grande nel cuore. Lo sguardo della madre permette al bambino di cominciare ad aprirsi ad un'altra persona; di riconoscere se stesso in rapporto alla madre, grazie alla quale perfino l'immagine di Dio e degli altri può essere focalizzata. Ella è dunque decisiva, affinché il bambino possa riconoscersi come figlio.

Maria, la madre di Dio, ha accolto Gesù con questo sguardo amoroso e carico di stupore e gli ha sorriso, aprendolo alla vita umana. In lei Gesù, Figlio di Dio, ha potuto gustare il calore amoroso di una madre, che lo ha chiamato per nome ed introdotto nel mondo. Nella tradizione bizantina, tra le molte icone della Vergine Maria, vi è quella della “Madonna della tenerezza”, che raffigura Gesù bambino con il viso appoggiato, guancia nella guancia, a quello della Madre. Il bambino guarda la Madre e la Madre guarda noi, quasi a riflettere, verso chi osserva e prega, la tenerezza di Dio, discesa in lei dal cielo ed incarnata in quel Figlio che porta in braccio. In quell'atteggiamento di Maria possiamo contemplare quanto Dio ci abbia amato, donandoci il



suo Figlio unigenito. Lo richiama con forza l'apostolo Paolo nella *Lettera ai Galati*: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (4,4-7).

Purtroppo, non tutti i bambini, che nascono oggi, possono incontrare, chinato su di loro, il volto della propria madre. Alcuni muoiono prima di nascere, rifiutati persino da colei che li ha concepiti; altri sono abbandonati subito dopo il parto; altri ancora non sono riconosciuti. Per fortuna, non mancano madri e padri che li accolgono e li accompagnano nel cammino della vita, donando loro una famiglia.

Ci sono poi i bambini che nascono con qualche disabilità. Tutti vorrebbero un figlio sano e forte. Ma non è sempre così per tante cause, che non dipendono magari dai genitori. Si pone allora il grave problema di saper accettare un bimbo, prima o dopo la nascita, che presenta qualche grave difficoltà. Ogni coppia, in tale circostanza, deve fare le proprie scelte e trovare la sua strada. Ma è indubbio che mai si può dimenticare che una vita, che pulsa nel grembo materno, ha diritto di essere amata ed accolta, anche se debole o disabile, perché è comunque un figlio e un dono per tutti. Maria, la madre di Dio, aiuti ogni donna a sentirsi investita da questa vocazione, la più alta e sublime della terra, di donare ad un bimbo il primo sorriso della vita e dell'amore, che non lo abbandonerà mai più nella sua esistenza.

IL VOLTO DI CRISTO RIVELATO NEL VOLTO DELLA CHIESA

L'icona della "Madonna della tenerezza" mostra anche in Maria il volto della Chiesa, che riflette su di noi e sul mondo intero la luce di Cristo. È mediante la Chiesa, infatti, che giunge ad ogni uomo su tutta la terra la buona notizia che in Gesù Cristo Dio rivela se stesso: è nelle parole di Gesù che il Padre dona la Parola che salva; è mediante la persona di Gesù che il Padre mette in comunione con se stesso ciascuno di noi. Chi accoglie Gesù nella fede, diventa figlio di Dio, generato nello Spirito e membro della sua famiglia, la Chiesa. Tutto questo si avvera nel Battesimo, il sacramento della rinascita e radice permanente della fede e della vita comunitaria. Proclama solennemente il vangelo di Giovanni: «A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

C'è dunque una realtà più grande in cui la nostra vita viene inserita; c'è una famiglia più grande, che ci accoglie nel suo seno; c'è una speranza più grande di quella di vivere bene su questa terra, che apre ad un futuro di gloria eterna. Il

Natale invita a riscoprire e valorizzare questa realtà e a vivere nella Chiesa, che, come madre, ci ha generati alla fede e ci nutre incessantemente con la Parola, l'Eucaristia e l'amore, nell'unità di un solo Spirito.

Gesù è nato e vissuto in una famiglia e ha sperimentato l'amore nella casa di Nazareth; per questo ha voluto dare vita ad una realtà di fratelli e sorelle, fraternamente uniti come nella stessa famiglia, la sua comunità, quella che chiamiamo Chiesa, volendo così significare la chiamata e il dono di Dio, che fanno una cosa sola con lui. Ogni cristiano sperimenta con gioia la propria appartenenza alla Chiesa, partecipando alla vita della sua parrocchia, che, sul territorio, ne esprime i tratti fondamentali. È lì dove incontra una comunità ricca di valori umani e spirituali, fraterni e amicali. È lì dove le generazioni si riconoscono e si aiutano ad accogliere e vivere il Vangelo dell'amore. È lì che si vivono le esperienze più forti, che riguardano la fede e la vita quotidiana: la gioia per la nascita di un figlio, il dolore per la perdita di una persona cara, l'incontro attorno alla mensa del Signore la domenica, la visita ai malati e sofferenti nelle case, l'aiuto ai poveri, il servizio offerto da tanti per i diversi cammini di fede rivolti alle nuove generazioni e alle famiglie.

Papa Giovanni XXIII chiamava la parrocchia la "fontana del villaggio", ponendo in risalto la sua natura missionaria, di apertura verso tutti, residenti e viandanti, vicini e lontani, ma accomunati dalla stessa sete di quell'acqua viva, che è Cristo, la sua Parola, il suo amore. La parrocchia è veramente la famiglia delle famiglie, la casa di tutti, dove nessuno deve sentirsi escluso e rifiutato e dove chiunque



deve poter trovare ristoro spirituale, accoglienza umana e sincera, risposta alle proprie necessità.

È questo un quadro ideale e astratto? Certo, è sempre un traguardo da raggiungere, ma non è così lontano dalla realtà come sembra a molti, che vivono ai suoi margini, perché rappresenta, anche per loro, un punto di riferimento necessario nel territorio. Ed è proprio il Natale a porre in forte risalto questa realtà popolare e vicina alla gente, che dobbiamo mantenere e rendere sempre più vera, affinché divenga una casa ed una scuola di comunione per tutti.

NELL'EUCARISTIA C'È IL VERO CORPO NATO DA MARIA

La Messa di Natale è per molti cristiani, anche per quelli che non frequentano abitualmente la parrocchia, un appuntamento fisso al quale non vogliono mancare. Sarà per tradizione, come si dice, o per la nostalgia di celebrazioni natalizie belle e significative, vissute nella propria infanzia. Sarà per altri motivi, del tutto umani. Comunque, considero questa scelta molto positiva e carica di un profondo valore spirituale. L'Eucaristia, che si celebra nella memoria del Natale del Signore, richiama quell'evento non solo come un ricordo

del passato, ma come una realtà del presente. Nella Messa, Cristo rinasce, oggi, per i suoi discepoli.

Senza l'Eucaristia che Natale è? La festa si riduce ad una delle tante occasioni di svago, evasione, week-end, shopping, portatrici molto spesso di tensione e di relativo stress. La vera festa, che porta nel cuore la gioia di Dio, nasce dall'incontro con Gesù riconosciuto ed accolto come il Pastore nel segno della sua continua rinascita: la sua carne, che è cibo di vita eterna.

La vera festa che crea comunione e cementa la nostra unità è l'Eucaristia, viva presenza del Signore che celebriamo insieme nella comunità. Allora, il Natale aiuta ad aprire gli occhi della fede per professare che *«oggi Cristo è nato per noi»*





e che la sua salvezza è fonte di speranza, riscalda il cuore e conduce ad affrontare le situazioni anche più tragiche e difficili della vita.

Invito, in particolare, le famiglie ad organizzare il tempo natalizio, che è ricco di momenti celebrativi, in modo da partecipare all'Eucaristia insieme. La testimonianza di affetto, che lega in questi giorni nelle famiglie, adulti, ragazzi e anziani, si traduca anche in questa scelta, che merita di essere valorizzata, anche di fronte ai tanti impegni di casa, quali preparazione dei pranzi o accoglienza di parenti e amici.

Facciamo nostro l'invito di Gesù a Marta, che lo aveva accolto nella sua casa ed era tutta intenta ai molti servizi: *«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che*

non le sarà tolta» (Lc 10,41-42). Maria, ricordiamolo, stava seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola.

Le festività del tempo di Natale comportano spesso per molte mamme di famiglia, in particolare, un lavoro sovrabbondante, che rischia di lasciare in ombra per se stesse, ma anche per i propri familiari, "la parte migliore", ossia l'ascolto del Signore e l'incontro con lui. E questo, purtroppo, vale anche per le domeniche ordinarie durante l'anno. Sono convinto che anche il lavoro, quando è fatto per il bene degli altri, è preghiera, perché compie la volontà di Dio; ma questo non deve far dimenticare la necessità di dare spazio a Cristo, accogliendolo in quei momenti e segni efficaci che egli stesso ha comandato di compiere e nei quali ha assicurato la sua perenne presenza. L'Eucaristia è il sacramento in cui la viva presenza del Signore si compie nel modo più reale e pieno,

perché in esso si compie tutto il mistero della vita di Cristo: la sua incarnazione e la sua Pasqua di morte e risurrezione.

Una bella preghiera eucaristica del XV secolo lo ricorda con espressioni di grande profondità spirituale:

*«Ave vero corpo, nato da Maria Vergine,
che veramente patì e fu immolato sulla croce per l'uomo,
dal cui fianco squarciato,
sgorgarono acqua e sangue;
fa' che noi possiamo gustarti,
nella prova suprema della morte.
O Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù figlio di Maria:
pietà di me. Amen».*

Quando, al termine della Messa, saluto e avvicino tante famiglie, genitori con i loro figli, anziani con i nipotini e giovani fidanzati, il mio cuore di Pastore si riempie di gioia, perché vedo in loro la garanzia della continuità della Chiesa, che ha celebrato l'Eucaristia e che ora si appresta a viverla nelle proprie case. E penso com'è bello aver spezzato insieme il pane della vita e tornare a casa per spezzare il pane della fraternità e dell'amore nel gesto familiare del pasto insieme.

Una casa che profuma di pane eucaristico non è un luogo dove i problemi della vita non ci sono o non sono vissuti in tutta la loro intensità e, a volte, sofferenza. Ma, in tutto ciò, c'è un dono di amore così forte che permette di affrontarli con serenità e coraggio: è l'Eucarestia, pane del cammino, che nutre la fede e dona speranza, sempre, in Colui che resta con noi soprattutto “quando si fa sera”.

Carissimi,

il mio augurio di vescovo, padre e amico vi raggiunga ovunque abitate e porti nel cuore di ciascuno l'annuncio del Natale: *«Non temete: oggi è nato per voi un Salvatore»*. Le vicende della vita spesso sono dolorose e complesse e fanno soffrire. Oggi come non mai, a causa della pandemia ancora dilagante, timori e preoccupazioni attraversano il cuore e l'esistenza delle persone, delle famiglie e di ogni comunità. Riguardano il lavoro, la salute, la famiglia, l'educazione dei ragazzi e dei giovani, gli anziani, la vita sociale e soprattutto le relazioni tra le persone.

Il Natale non è una parentesi, una sosta che lascia da parte tutto ciò. La prima comunità cristiana ha trasmesso i racconti della nascita di Gesù, ne ha presentato le luci e le ombre, la gioia dei pastori e la fede dei Magi, ma anche il rifiuto degli abitanti di Betlemme, la persecuzione di Erode verso Gesù e la sua famiglia. Eppure, la gioia è il messaggio prevalente del Natale; la speranza, che nasce da quel Bambino, aiuta a superare ogni pur realistica difficoltà e sofferenza. Per questo risuona alto il grido: *«Non temete»*. Non siete soli a lottare contro le avversità, avete un Salvatore su cui contare. Egli vi aiuterà sempre, perché è venuto per questo, per liberarvi dalla paura di non farcela, dalla schiavitù dei vostri peccati e dal timore della stessa morte. Egli è chiamato *«Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace»* (Is 9,5).



È interessante visitare nelle parrocchie o nelle case i presepi che oggi non si limitano a illustrare la nascita di Gesù dal punto di vista storico, ma ne attualizzano il significato, circondando la capanna di Betlemme con riferimenti concreti al vissuto della gente, al lavoro quotidiano, alle condizioni anche sociali dell'esistenza, perfino alla caratteristica multietnica della nostra società. Si vuole così ricordare che la nascita di Gesù è fonte di luce e di forza per l'oggi della vita di ciascun uomo e di ogni popolo. Per questo l'augurio più bello che desidero rivolgervi è che questo Natale porti nei

vostri cuori, in ogni casa e comunità, la voglia di superare la tentazione dello scoraggiamento e dell'indifferenza. Susciti in ognuno l'impegno a riconoscere che, se uniamo le forze e gli animi, possiamo aprire vie nuove in ogni ambiente di vita: in famiglia, in parrocchia, nel mondo del lavoro, nella società. Perché da quando c'è lui, il Signore con noi, tutto è possibile e ogni traguardo futuro diventa realizzabile. È questione di fede, certo, una piccola fede, come piccolo è quel Bambino di Betlemme sulle cui spalle però Dio ha voluto che si appoggiasse il mondo intero.

Buon Natale e la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo raggiunga le vostre case e chiunque ne ha più bisogno.

✝ **Cesare Nosiglia,**
vescovo, padre e amico

PREGHIAMO DAVANTI AL PRESEPE

*Prologo di Giovanni
(forma breve):*

*«A quanti lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati»
(Gv 1,12-13).*

Preghiamo.

**O Dio che in modo mirabile
ci hai creati a tua immagine
e in modo più mirabile
ci hai rinnovati e redenti,
fa' che possiamo condividere
la vita divina del tuo Figlio
che oggi ha voluto assumere
la nostra natura umana. Amen.**

*Segue il rito delle benedizioni
della mensa e dei figli.*

La mensa

Signore, ti ringraziamo di questo cibo che ci dai e della fraternità che ci unisce nel consumarlo, ricordandoci di quelli che non lo hanno. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

I figli

Signore Dio onnipotente, creatore di ogni cosa, tu che ci hai fatti partecipi del dono di dare la vita, benedici [nome del figlio o della figlia]. Fa' che la sua vita, santificata nel Battesimo, sia sempre ricca di ogni bene secondo il tuo volere e possa crescere in sapienza, età e grazia davanti a te e agli uomini. Per Cristo nostro Signore. Amen.

I genitori tracciano un segno di croce sulla fronte del figlio o della figlia, come hanno fatto il giorno del suo Battesimo.